

NUOVA
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre di 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero

è facile
 acquistare

rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Martedì 30 marzo 1993
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 17

L'ultimo no del garofano romano alla candidatura a sindaco del leader verde Rutelli. «È assolutamente inaccettabile»
 La crisi diventa complicatissima a soli 5 giorni dallo scioglimento
 Per domani convocato a oltranza il Consiglio comunale

L'incorreggibile Psi craxiano

Nuovo no dei socialisti alla candidatura a sindaco del verde Rutelli. Non all'unanimità, ma vince nel Garofano il partito delle elezioni anticipate. «Una posizione grave - dice il Pds - comunque noi andremo avanti presentando la nuova giunta in aula». Il Consiglio convocato per mercoledì dalle 17 fino alla mezzanotte di domenica. Da Pannella l'estremo appello al Psi perché riveda le sue posizioni.

RACHELE GONNELLI

Il cambiamento è una moneta che non ha corso in casa socialista. Lacerati, divisi e in difficoltà nell'era di Tangentopoli, i socialisti tomano lo stesso a puntare i piedi di fronte alla possibilità di una giunta di svolta e di ricostruzione morale. Il gruppo capitolino del Psi si è riunito nuovamente, ieri, in aula. La del quarto piano di via del Corso, insieme al commissario della federazione Enzo Mattina e al parlamentare romano. Più che una riunione doveva essere un ripensamento. Invece altre quattro ore di discussione non sono servite a modificare il verdetto di giovedì scorso. «No e poi no a Rutelli»: ecco il nuovo responso dell'organo del Garofano che ha tenuto in sospeso finora le forze impegnate nel rinnovamento in Campido-

Verdi si assumono la responsabilità di provocare lo scioglimento del consiglio.

Ma questa croce proprio non se la vogliono prendere, pidlessini e verdi. Anzi, la rimandano al mittente. Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, considera «grave» la posizione assunta dal Psi. «Noi andremo avanti nella battaglia di rinnovamento - annuncia - Faremo la proposta di Rutelli, del programma, della giunta nelle sedi istituzionali. Lì - cioè nel consiglio comunale convocato da mercoledì pomeriggio a oltranza ndr - il Psi e non noi se riterrà opportuno voterà contro e si assumerà tutta la responsabilità delle elezioni anticipate».

C'è da dire che non tutti i socialisti si sono iscritti al partito del commissario prefetizio. E infatti il comunicato finale di ieri non è passato all'unanimità. Gerardo Labellarte si è dissociato esplicitamente. «Rutelli non è l'uomo della provvidenza, ma bisogna smetterla con questo braccio di ferro all'infinito che può solo danneggiare la città». L'imputatura contro Rutelli di Paris Dell'Unto scoppia a indispettite anche alcuni consiglieri che si richiamano alla sua stessa corrente. Ma nel Garofano già si pensa



ad arrivare alle elezioni «maggioritarie» con una lista e un candidato distinti da quelli dello schieramento progressista. «Casomai - si fa capire - si farà a tempo a riunire le forze nel ballottaggio». Conviene al Psi rimandare tutto a novembre, perdendo tutto questo tempo? Il commissario Mattina dice che personalmente sarebbe stato più flessibile, perché per lui «è più importante il risultato finale». E allora quali sono le ragioni politiche della linea dura? Il comunicato socialista insiste sull'imprimatur pds della candidatura Rutelli, nata cioè non «collegialmente», anche se appoggiata ormai da molti gruppi. Mattina aggiunge invece un battuta contro Ripa di Meana per spiegare l'odio verso i Verdi: «Non è una motivazione politica, anzi uno schiaffo in faccia, che il lacché dell'ex segretario del Psi, dopo appena 24 ore sia diventato il segretario nazionale del Verdi».

Un estremo appello ai «compagni socialisti», perché ripensino all'atteggiamento verso Rutelli, è stato lanciato ieri da Marco Pannella. «Questo comportamento, che spero si superi - dice - rappresenterebbe per Roma non più un arriverci, ma un addio».

Una statua senza testa, simbolo di un Comune da troppo tempo senza una guida

L'INTERVENTO

Il sì a Rutelli sarebbe un segno di rinnovamento

PIETRO MANGINI

Condivido e rilancio l'auspicio, espresso su queste colonne da Vittorio Emiliani, per la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma abbia successo. Da socialista, sia pure non inserito, in virtù del mio impegno anti-craxiano, negli organismi di vertice, non riesco proprio a comprendere l'ostilità a Rutelli di alcuni settori del Psi, romano e nazionale. Leggo che il no al leader del verde sarebbe motivato con la circostanza che la sua candidatura è stata lanciata, inizialmente, dai dirigenti del Pds. Io credo che, semmai, vada ricon-

scuita l'importanza di quella mossa, fatta dai compagni della Quercia, che stimola i partiti a superare il diaframma, che oggi è grande, tra i vertici politici e la gente, a mettere da parte le ritualità e i bizantinismi, a confrontarsi con le esigenze e con i problemi dei cittadini. Il «diktat» craxiano contro Rutelli è inaccettabile.

Designato da Craxi nel 1989, Franco Carraro ha rappresentato il modello del sindaco-manager. Il prototipo dell'amministratore craxiano, rampante ed efficiente. Ma, dopo tre anni, la maggioranza dei cittadini

romani è delusa, ancora alle prese con i problemi, eterni e nuovi, di una megalopoli che scoppia, oppressa dal traffico e inquinata dallo smog. La crisi del Campidoglio si inserisce in un contesto di grande precarietà politica, resa drammatica dalle picconate della magistratura: ha superato quota 60 il numero dei romani che contano (politici, manager, imprenditori, funzionari) colpiti dalle iniziative giudiziarie di quella procura che, in passato, veniva definita il «porto delle nebbie». Assessori dc ed ex assessori socialisti e socialdemocratici in prigione, avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a

procedere a pioggia, che non hanno risparmiato alcun «satrapo» della Dc, del Psi e del Psdi. In questo quadro desolante, all'interno del quale Carraro rivendica la sua correttezza personale, non si può non sottolineare con forza la necessità di cambiare uomini, metodi e alleanze di governo. In previsione, soprattutto, della grande alluvione di cemento, che sta per rovesciarsi su Roma: Antonio Cederna l'ha definita il «quarto sacco della capitale».

La candidatura di Rutelli è, giustamente, vista con interesse da un largo settore di forze politiche, non solo di sinistra, è appoggiata dalla

stampa romana ed è molto popolare tra la gente. A 39 anni, pur con già tre legislature di deputato con Pannella alle spalle, Rutelli appare ai suoi concittadini come un personaggio capace di infondere fiducia sulle capacità delle varie categorie cittadine di far uscire Roma dalla crisi, un politico non di professione, lontano dai torbidi giri delle mazzette. Anche se noi tremiamo per lui all'idea che, se ce la farà, dovrà gestire mille miliardi di appalti.

Farebbero bene i dirigenti socialisti del dopo-Craxi, anche se, purtroppo, ancora molto condizionati, nelle lo-

scelte, dall'ex segretario e da De Michelis, a non irrigidirsi nel tentativo di imporre una terza giunta guidata da Carraro. Questa del Campidoglio potrebbe essere, per i nuovi leader del Psi, una delle prime occasioni, da cogliere al volo per dare un segnale di apertura alle novità nelle istituzioni, che l'opinione pubblica reclama, non solo a Roma. Anche una parte della Dc, guidata nella capitale da un medico di fama, il professor Forleo, ha capito che non si può continuare con le gestioni vicinali e dei gruppi di potere. Riteniamo che Psi e Pds

debbano oggi ricercare le occasioni utili per una positiva e proficua collaborazione anche in prospettiva, e non attardarsi in polemiche sterili, come ci è parsa quella sollevata da Acquaviva per una vignetta pubblicata dall'Unità... Dando il disco verde a Rutelli, Benvenuto e Giugni farebbero un primo passo, di rilievo politico generale, verso il dialogo a sinistra e anche verso quelle nuove regole della politica, all'insenza della trasparenza, e contro il «mercato delle tessere», di cui il segretario socialista ha, sinora, solo parlato.

Ex sindaco socialista di Cosenza



Sciopero della fame a Regina Coeli e a Rebibbia

I detenuti delle carceri romane ieri hanno cominciato a rifiutare il vitto per protestare contro le condizioni di vita e il sovraffollamento. Conferme rispetto allo sciopero, annunciato già nei giorni scorsi, sono arrivate dal nuovo complesso di Rebibbia. «Qui - ha spiegato la vicedirettrice Antonella Paloscia - l'adesione è stata molto alta, quasi tutti i detenuti hanno rifiutato il vitto». Dati meno certi si hanno invece per la sezione femminile e quella penale di Rebibbia. Da Regina Coeli i detenuti in lotta hanno trovato il modo di far arrivare all'esterno un comunicato stampa: «Abbiamo iniziato la nostra protesta pacifica - hanno detto tramite un avvocato - che consiste nello sciopero della fame e nell'astensione totale dall'attività lavorativa di tutta la popolazione carceraria». I detenuti chiedono che alcuni loro rappresentanti possano incontrare una delegazione del governo e del parlamento.

Via Poma Un nuovo esame per l'indagato Federico Valle

Federico Valle, indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni avvenuto nell'agosto del '90 a via Poma, è stato convocato dal pm Pietro Catalani per le tre del pomeriggio di sabato prossimo all'istituto neurotraumatologico italiano dell'ospedale «Vigna Sant'Anna» di Grottaferrata per essere sottoposto alla fase conclusiva degli esami che devono stabilire se una formazione trovata sul braccio destro del giovane sia la traccia di un intervento di chirurgia plastica. L'accertamento è legato alla testimonianza dell'austriaco Rudolf Volter, il quale riferì di aver saputo che il ragazzo, il giorno dell'omicidio, tornò a casa con una ferita al braccio. L'esame, che viene sperimentato per la prima volta, è una combinazione di risonanza magnetica e tomografia assiale computerizzata. Riguardo alla risonanza magnetica, però, il difensore di Valle, l'avvocato Michele Figus Diaz, ha detto ieri che essendo già stata fatta con esito negativo, si riserva di sentire i propri consulenti, sabato stesso, prima di accettare il nuovo esame.

Sinistra dc Mensurati segue Segni? Oggi la decisione

Oggi il gruppo di democristiani che fa riferimento alle posizioni del parlamentare romano Elio Mensurati, il quale non ha aderito al «manifesto» Martinazzoli, si riuniranno per decidere se uscire dal partito dopo la decisione assunta ieri da Segni. Del gruppo della sinistra di base fanno parte l'assessore regionale al bilancio, Pottio Salato, e i consiglieri del comune di Roma, Ugo Sodano, Bernardino Antinori, Riccardo Milana. La posizione del deputato dc, da sempre all'opposizione interna nel partito, nei giorni scorsi ha subito un duro colpo. Mensurati è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia per una vicenda di Tangenti.

Frosinone Aziende agricole nel mirino del Noe

I carabinieri di Cassino, in collaborazione con quelli del nucleo ecologico di Roma, hanno controllato una cinquantina di aziende al fine di prevenire e reprimere le violazioni alle leggi sull'ambiente. In particolare, sono state ispezionate dieci aziende agricole, dodici depuratori e collettori di corpi idrici, sette mattatoi e caseifici, l'ospedale di Cassino e quattro laboratori di analisi cliniche, undici industrie di vario genere e 23 laboratori artigianali. Al termine del controllo i carabinieri hanno denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria e alla prefettura di Frosinone, a seconda del tipo di reato, 14 titolari di aziende per violazione della raccolta di rifiuti tossici e nocivi senza i previsti registri, per l'omessa tenuta dei registri relativi ai rifiuti speciali e per la mancata realizzazione di discariche.

LUCA CARTA

Incidente a Primavalle Quattordicenne ferito da un proiettile vagante mentre gioca in cortile

Stava giocando a pallone nel cortile, quando un proiettile vagante l'ha colpito di rimbalzo conficcandosi nella nuca. Leonardo S., un ragazzino di 14 anni si è improvvisamente accasciato a terra e ha perso i sensi. Non è grave, ma nel tardo pomeriggio i medici del Policlinico Gemelli dove è stato immediatamente ricoverato lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrarre il proiettile fermatosi tra la seconda e la terza vertebra. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 15, in via Flaubert, a Primavalle. Secondo gli agenti della squadra mobile il colpo potrebbe essere partito da una delle finestre del caseggiato. Lo hanno de-

dotto dalla traiettoria del proiettile: il colpo sarebbe entrato nella nuca del ragazzo dall'alto, come se fosse stato esploso, accidentalmente, da qualche abitante del palazzo che si affaccia sulla via dove il ragazzo stava giocando. Per questo motivo la polizia ha iniziato a perquisire gli appartamenti dello stabile di via Flaubert. Il padre del ragazzo, che fa l'arrotino, ha saputo dell'accaduto da alcuni compagni di gioco del figlio, che avevano visto il ragazzo cadere in terra e che pensavano che si fosse ferito alla testa in seguito alla caduta. Sul posto gli agenti hanno trovato diversi bossoli e frammenti di proiettile su cui stanno effettuando accertamenti.

Peccatori indefessi in Vaticano

Peccano a ritmo serrato in 130. Otto ore di fila, lavorando sodo nel giorno del Signore. No, questa volta non si sta parlando di «quelli della domenica» dei commercianti ansiosi di tenere aperte le loro botteghe. Il peccato si consuma invece in Vaticano, da dove, proprio domenica scorsa, Giovanni Paolo II ha lanciato un messaggio inequivocabile «urbi et orbi»: «Deve essere il giorno del Signore, do-

po una settimana di asservimento al culto del denaro». Lavorare di domenica è dunque peccato grave per il Papa. Eppure entro le mura vaticane sono in servizio 30 guardie svizzere, meccanici, autisti, infermieri e idraulici. Chi con maggiore intensità, chi con più flemma, peccano tutti.

CARLO FIORINI

za San Pietro, in ogni angolo del Vaticano c'è chi pecca a tambur battente. Quelli che cercano di ridurre l'attività peccaminosa, utilizzando pochissime energie, sono le guardie svizzere alle porte, che in più di trenta a tenere alle lo alabarde di domenica. Ma il loro è sicuramente un peccato veniale, visto che, oltre a star fermi impalati a farsi ammirare e fotografare dai turisti, fanno poco altro. Dove si pecca sodo invece è in officina. Nell'autoparco del Vatica-

no infatti ogni domenica sono 30 le persone di turno, tra custodi e meccanici. Sono lì ad ammeggiare intorno alle quaranta auto di prelati e monsignori, le lucidano e le tengono in perfetta efficienza, pronte a partire in caso di necessità. Gli autisti invece non lavorano quasi mai, sono presenti ma di solito di loro non c'è bisogno, perché, si sa, la domenica è il giorno del riposo. Gli altri settori nei quali si sudano le sette camicie sono l'ufficio informazioni, il centralino

e il telegrafo. E c'è anche una nutrita schiera di infermieri e medici pronti ad intervenire nei giorni di festa. Poi, se al Santo padre giocasse forte un rubinetto - nessun problema: c'è sempre un idraulico di turno pronto a risolvere con la canapa il problema. Ma allora, che effetto fa peccare in Vaticano? «Noi siamo solo dei dipendenti - risponde un operatore del centro informazioni che si trincerava dietro l'anonimato - Ma dobbiamo mangiare e non abbiamo altra

scelta». E c'è chi non nega di dedicare al vil denaro proprio la domenica in quanto più redditizia. «Un turno festivo permette di portare a casa centomila lire in più - dice un altro anonimo - Ma comunque i turni domenicali qui sono obbligatori, soprattutto in alcuni settori». Nel caso degli infermieri poi, un turno domenica può incrementare di 200mila lire la busta paga e quindi non trasgredire il divieto papale è davvero difficile. «Tanto più che lavoriamo proprio per monsignori e porporati», dice un altro dipendente. L'obbligo di lavorare in Vaticano riguarda anche i custodi dei musei, oltre duecento, che a rotazione sono tenuti a vigilare sulle opere d'arte e sul comportamento dei visitatori l'ultima domenica di ogni mese. La lista dei trasgressori entro le mura si chiude con i fotografi: «È naturale che lavoriamo di domenica, è il giorno in cui il Papa è più attivo che mai».

Rapinatore per «sete» «Voglio subito il vino» E punta la pistola per convincere l'oste

Lui quel bicchiere di vino se lo voleva bere proprio subito. E come un tossicodipendente di eroina o cocaina, davanti al no del gestore del ristorante di Mentana ancora chiuso, Claudio Guidarelli non ha potuto aspettare un minuto di più. È andato a casa, ha preso la pistola e con quella è tornato nel locale per ottenere l'alcol. Ma sono arrivati anche i carabinieri, avvisati dal gestore. Ora l'uomo, 36 anni, già noto come violento e «buon bevitore», è rinchiuso a Regina Coeli con l'accusa di rapina a mano armata. Erano le sette di domenica sera quando Guidarelli è

entrato alla «Lanterna» chiedendo da bere. Ma il gestore gli ha spiegato che il locale era ancora chiuso, e lui se n'è andato in silenzio. Non fidandosi di una «ritirata» così indolore, il ristorante ed ha comunque chiamato i carabinieri: conosceva già le abitudini dell'uomo, e temeva qualche reazione. È stato precedente, ed al loro arrivo alla «Lanterna» i militari hanno trovato Guidarelli, pistola in pugno, che sorseggiava l'agognato bicchiere di vino. Arrestato il bevitore accanito e sequestrata l'arma, una semiautomatica calibro 8, sono andati a casa sua. L'uomo hanno trovato una quarantina di cartucce.